

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



SOLENNITÀ DI SANT'OMOBONO

13 novembre 2022

Dal Vangelo secondo Luca

12, 25-34

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i

pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

La nostra vita spesso ci porta a dover affrontare difficoltà e preoccupazioni, ma proprio per questo il Signore Gesù ci ripete nel Vangelo di questa domenica: «Non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia». Il cibo e il vestito rappresentano le necessità primarie della nostra vita, ma quello che colpisce è il motivo che Gesù ci suggerisce per vincere le nostre mille ansietà: «Guardate crescono i gigli: non faticano e non filano».

Si tratta cioè di riscoprire una cosa fondamentale: Dio che è il creatore di tutto, si prende cura della sua creazione, di ogni sua creatura, anche di quelle che per noi valgono poco, ma proprio per questo, conclude il Vangelo: «Non temere, piccolo gregge!». Dunque si tratta di riscoprire, insieme alla cura di Dio per ogni creatura, anche il nostro valore, cioè quanto siamo preziosi agli occhi di Dio.

Quando perdiamo di vista l'opera di Dio nella nostra vita e nella creazione, quando non crediamo davvero che siamo importanti agli occhi di Dio, allora cadiamo nell'ansietà e nella preoccupazione, ci agitiamo come su tutto dipendesse solo da noi. La ragione è che in fondo non crediamo alla cura di Dio per noi. Le nostre preoccupazioni eccessive sono il "sintomo" della nostra poca fede, della nostra scarsa fiducia in ciò che il Signore farà per noi, per il nostro bene.

Sant'Omobono, che oggi ricordiamo solennemente nella nostra chiesa Cremonese, ci insegna con il suo esempio che la sorgente di tale fiducia in Dio scaturisce da una continua unione con lui. L'antica bolla di canonizzazione di papa Innocenzo III riporta che il nostro Santo Patrono "aveva l'abitudine di prostrarsi spesso davanti alla croce del Signore, e, qualunque cosa facesse, in piedi, seduto, coricato, sempre si vedevano muovere le sue labbra nella preghiera".

Gesù ci chiede di abbandonarci alla Provvidenza del Padre. S. Omobono lo ha compiuto in modo straordinario. Oggi, nel contesto o nella situazione in cui viviamo, è ancora possibile farlo? Come?

PREGHIERA

O Dio misericordioso, in Cristo hai manifestato il tuo grande amore per l'umanità, e hai dato a Sant'Omobono, padre dei poveri, la forza di condividere i propri beni: fa che la tua Chiesa ti riconosca in ogni uomo e onori la presenza del Signore negli umili e nei sofferenti.